



◆ **Malumori in casa socialista per le iniziative della Lega dei socialisti: dopo l'incontro con Cossiga quello (a sorpresa) con Berlusconi**

◆ **Martelli: «In tempi ravvicinati non c'è ipotesi di accordo con il Polo. Forza Italia deve decidersi ad abbandonare An»**

## Martelli e Craxi jr dal Cavaliere Lo Sdi: «Siamo nel centrosinistra»

### Le manovre attorno al Trifoglio dividono i socialisti

ROMA Densa di incontri la prima giornata pubblica della Lega socialista di Bobo Craxi e Claudio Martelli. Prima, hanno formalizzato la richiesta di adesione al Trifoglio bussando a casa del senatore Francesco Cossiga, poi si sono incontrati con Berlusconi in via del Plebiscito.

Bobo Craxi, che della Lega è presidente, e Claudio Martelli, portavoce, hanno ribadito che il Trifoglio «è il luogo dove la diaspora socialista può trovare una convergenza», con l'obiettivo di favorire il dialogo tra lo Sdi, schierato nel centrosinistra e il Ps di De Michelis, alleato al Polo. La Lega, è la definizione di Bobo Craxi, è una forza extraparlamentare che consentirà la doppia militanza. È giusto il caso di Martelli che, eurodeputato dello Sdi e membro dei suoi organismi dirigenti, predica ora l'equidistanza dai poli, né col centrosini-

stra né col centrodestra, e un rapporto più intenso con Forza Italia, purché prenda le distanze da Alleanza nazionale.

E la visita al leader di Forza Italia ne è la riprova. All'uscita da via del Plebiscito, Martelli ha sottolineato che non ci sono «in tempi ravvicinati ipotesi di accordo col Polo. Siamo venuti a conoscere i punti su cui c'è sintonia con Berlusconi, come ad esempio il no al maggioritario frutto del referendum». Quanto ad An, Martelli ha invitato il cavaliere a scegliere perché non si può avere tutto». Altri incontri anche per Cossiga

che nel pomeriggio ha visto Gianni De Michelis, per fare il punto con lui su par condicio, giusto processo e commissione Tangentopoli.

L'esordio della Lega socialista ha non poco infastidito i dirigenti dello Sdi. Se la visita a Cossiga era scontata ed in agenda, quello a Berlusconi no. «È una cosa che non voglio minimamente commentare» taglia corto il capogruppo socialista alla Camera Giovanni Crema, che in merito alle alleanze politiche sottolinea che «la linea politica dello Sdi è a tutti nota. E nulla - aggiunge - è cambiato».

Il capogruppo dei senatori Marini, trova incomprensibile «l'idea di alcuni socialisti di farsi rilasciare il passaporto per l'adesione al Trifoglio da Cossiga», che non ne è il proprietario e non può «decidere autonomamente dagli altri alleati chi debba entra-

re o uscire dall'alleanza».

Più conciliante, ma altrettanto netto il giudizio del vice presidente Sdi Ugo Intini che invita i socialisti a non disperdere le proprie forze. «Se non crea confusione, tutto ciò che si muove è utile. Purché si ricordi che lo Sdi ha realizzato l'unità sinora possibile e che costituisce il nucleo della riorganizzazione socialista». Quanto alla diaspora, per Intini non siamo all'anno zero: «Esiste un unico partito presente nelle istituzioni e sulle schede elettorali, dove i socialisti possono fare concretamente politica continuando a chiamarsi socialisti». A riprova, Intini ricorda la candidatura nello Sdi di Bobo Craxi alle Europee, ma ricorda «il solo limite e vincolo: la impossibilità di alleanze con le destre».

L'idea che i socialisti possono essere equidistanti dai poli non piace neanche al socialdemocra-

tico Gianfranco Schietroma, che ricorda come l'unificazione nello Sdi è avvenuta su una chiara collocazione politica nel centrosinistra. «In conformità - aggiunge - all'appartenenza all'Internazionale socialista».

I dirigenti dello Sdi fanno dunque quadrato intorno a Boselli e alla linea politica uscita dal congresso di Fuggi e mettono in guardia dai rischi di progetti politicamente confusi. Anche l'idea di Martelli di presentare propri candidati per la presidenza delle Regioni, è cosa ben diversa dalla decisione di essere invece presenti con proprie liste, e là dove è possibile con quelle del Trifoglio, sempre però collegate a quelle del centro sinistra. E malumori si registrano già in periferia: è il caso della Toscana, dove il segretario regionale dello Sdi Riccardo Nencini, giudica irrealistico l'idea di un terzo polo socialista.



Bobo Craxi con Claudio Martelli

Brambatti/Ansa

#### L'INTERVENTO

«NESSUN DOMINUS NEL TRIFOGLIO È UNA FEDERAZIONE TRA PARI...»

di CESARE MARINI

**I**l dibattito che si è aperto all'interno dello Sdi sulla collocazione dei socialisti appare poco rispettoso delle decisioni congressuali e delle scelte fatte dai socialisti nelle regioni, provincie e comuni oltre che velleitario.

Non è certo sufficiente mettere insieme i dirigenti di ieri per prendere i voti del passato. Una simile eventualità potrebbe anche determinare effetti negativi. Occorre invece una politica coerente con l'identità che si professa ed è anche un esame critico degli errori commessi dopo l'89 per capire le ragioni della gravissima crisi che ha investito il Psi nel '92. L'accanimento giudiziario, che pure c'è stato, non spiega da solo il crollo elettorale; probabilmente vi è dell'altro che, in parte, riguarda la qualità del gruppo dirigente. Proporre oggi una collocazione equidistante dai due poli non tiene conto del sistema elettorale maggioritario e delle scelte effettuate dai socialisti di partecipare in sede locale, all'alleanza di centro-sinistra ed in molti casi di essere partner di governo.

L'adesione al centro sinistra non ha rappresentato la rinuncia all'autonomia di giudizio come dimostra la nascita del secondo governo D'Alma, non votato dai parlamentari socialisti che hanno optato per l'astensione. La proposta di guardare, in particolare nelle regioni del nord, alla lista Bonino si pone in evidente contraddizione con la posizione socialista sulle riforme inconcilia-

bile con quella radicale tesa ad introdurre modifiche istituzionali con gli strumenti referendari.

La maggioranza dei socialisti ritiene non percorribile la strada referendaria per modernizzare le istituzioni ritenendo necessario ed opportuno procedere secondo un disegno organico di nuova costituzione che solo una assemblea costituente può garantire. Il vero nodo, che è poi il punto ineludibile, sta nella scelta tra il polo e il centrosinistra e i socialisti non possono che stare nella sinistra democratica e riformista.

Sarebbe ben strana l'adesione all'Internazionale Socialista e al Partito del Socialismo europeo ed in Italia scegliere una posizione incomprensibile per le socialdemocrazie europee.

Nessuno si scandalizza se alcune proposte sono dettate dalla logica della lotta interna, a condizione che le forme dialettiche più esasperate non mettano in forse la stessa convivenza. I partecipanti all'alleanza del Trifoglio non hanno eletto un dominus che stabilisce chi ne debba far parte e quali titoli bisogna avere per chiederne l'adesione; è una federazione fra pari che non può essere utilizzata per distrutturare gli equilibri esistenti all'interno delle parti che la compongono. Del resto se qualcuno immagina un Trifoglio alla mercé delle bizzarrie di uno o più dirigenti sarebbe morto ancora prima di nascere.

(Coordinatore dei senatori socialisti)

## Democratici a congresso con la «mina» Di Pietro Sabato e domenica a Venezia l'assemblea dei delegati di tutte le regioni

NATALIA LOMBARDO

ROMA A due giorni dall'Assemblea delle Regioni, una sorta di «comitato centrale» con sessanta delegati che si terrà a Venezia sabato e domenica, si sta completando anche a livello parlamentare la fase costituente dell'Asinello. E ieri alla Camera Franco Monaco è stato eletto all'unanimità come nuovo presidente del gruppo, al posto di Rino Piscitello, che invece rientra fra i cinque delegati che andranno a Venezia. Meno sereno il clima al Senato, dove nella serata di martedì Antonio Di Pietro è stato eletto nuovo capogruppo, o meglio nuovo coordinatore della componente dei Democratici all'interno del gruppo Misto. Ma a Palazzo Madama è rimasta in sospeso la scelta dell'altro delegato (oltre all'ex pm) per Venezia, mentre da Strasburgo sono stati decisi i tre europarlamentari delegati: Paolo Costa, Francesco Rutelli e Pietro Mennea.

Vicepresidente del gruppo alla Camera è stata eletta Valeria Albanese Argia, napoletana, uscita dal Ppi nel luglio scorso; il segretario è Sergio Rogna, Renato Cambursano il Tesoriere; nel direttivo Federico Orlando, Elisa Pozza Tasca e Mario Prestamburgo. I cinque delegati per l'Assemblea delle Regioni sono, oltre al capogruppo Monaco, Piscitello, Cambursano, Augusto Fantozzi e Lucio Testa.

L'appuntamento di domenica è un momento decisivo per l'Asinello, che dovrà stabilire la struttura dirigente dopo una fase costituente che, come riconosce lo stesso Franco Monaco, «è stata alquanto magmatica e che ha conosciuto varie tensioni». E il voto unitario alla Camera sul nome di un deputato «prodiano» (anche dagli ultimi dipietristi come Sica e Cimadoro) da una parte è lo specchio dei rapporti di forza nel «movimento», dall'altra, secondo il neo capogruppo, renderà più facili i rapporti con la coalizione. «Dalla Camera viene un segno di unità e continuità, di buon auspicio per gli appuntamenti che ci aspettano, a cominciare da Venezia. E gli altri gruppi politici della maggioranza potranno fare affidamento su un interlocutore che potrà esprimersi univocamente, essendo venuto a capo delle tensioni interne». Ecco i «fronti» sui quali Monaco in-

tende muoversi: il rapporto fra il gruppo e il movimento; quelli con la coalizione («sono la nostra ragione sociale»), quindi Monaco ha rilanciato il coordinamento permanente dei gruppi parlamentari dei sette partiti della maggioranza; nuove iniziative su welfare, federalismo, legalità e conflitto di interessi. Rino Piscitello, per il quale potrebbe aprirsi uno spazio ai vertici del movimento, ritiene di aver concluso la sua esperienza, durata meno di anno vissuto anche troppo pericolosamente tra la nascita dell'Asinello, l'elezione di Ciampi, le europee, la crisi di governo e la fase costituente: «Ho gestito una fase difficilissima, di emergenza» commenta soddisfatto, «è stata un'esperienza straordinaria». La votazione è stata unitaria, ma le tre ore di riunione dei deputati a Montecitorio sembra che siano state animate, tanto da far dire a Arturo Parisi di confrontarsi su linee politiche anche differenziate, ma non su posizioni di difesa delle rispettive famiglie di appartenenza.

A Palazzo Madama qualche tensione resta ancora in piedi. Antonio Di Pietro è stato eletto all'unanimità come coordinatore dei cinque senatori dell'Asinello, (cosa della quale si rallegra Orlando), ma la sua è stata un'autocandidatura piuttosto improvvisa, dato che fino alla settimana scorsa, in una riunione dei senatori, l'ex pm aveva avallato la conferma di Andrea Papini come capogruppo, a patto però che fosse legata a una scelta dei delegati coordinata con il gruppo della Camera. Una clausola che Papini, senatore prodiano, afferma di «non aver compreso bene. Ma non ho voluto condizionare la mia elezione a qualcosa di esterno al gruppo, quindi non ho ritenuto opportuno ricandidarmi» e, con una vena polemica aggiunge: «Se è l'espressione di volersi impegnare di più nel Parlamento italiano è da incoraggiare...».

I NUMERI DELL'ASINELLO	
2	Ministri (Bordon e Bianco)
8	Sottosegretari
21	Deputati
5	Senatori
7	Europarlamentari
circa 2.000 amministratori locali	
89.000	tesserati alla fine della fase costituente

Probabilmente sono vari i motivi che hanno spinto Di Pietro: l'aver un ruolo istituzionale per essere meno isolato; come

capogruppo rientra nell'esecutivo come invitato; non ultima la possibilità di avere più voce in capitolo per porche venga esaudita la sua richiesta, avanzata al presidente Mancino, di poter votare il testo di legge per la commissione Tangentopoli, anche se basta che uno dei due senatori del gruppo Misto gli ceda il diritto di voto. La scelta dell'altro senatore (oltre a Di Pietro) per Venezia è ancora in sospeso e avverrà venerdì o sabato: potrebbe essere Papini, ma sembra probabile che la scelta cada su Carlo Mazzuca.

L'Assemblea delle Regioni non è un vero congresso, quanto una sintesi dei congressi regionali: sessanta persone in tutto: coordinatori regionali; i delegati eletti in modo proporzionale al numero di voti ottenuti alle europee (e questo fu motivo di scontro interno); i dieci dele-

gati parlamentari. L'appuntamento alla Giudecca inizia sabato alle 14 con la relazione di Arturo Parisi: in pratica un ampliamento del documento già presentato ai congressi regionali, firmato da tutto l'esecutivo tranne Di Pietro (che comunque appoggia la presidenza a Parisi). Domenica il voto sul presidente e sull'esecutivo da lui indicato.

Di fatto anche fra i Democratici esiste una maggioranza, di circa il 75 per cento, e una minoranza dipietrista del 25 e se prima la struttura dirigente era ripartita fra i tre movimenti originari, ora che due membri dell'esecutivo, Bianco e Bordon, sono diventati ministri, e che la «fusione» è di fatto avvenuta, la «testa» dell'Asinello dovrà essere più omogenea al presidente. Ma non mancheranno i conflitti, e già ieri i «dipietristi» della Liguria annunciano battaglia.

**ECCEZIONALE!**

**SALDI**

**IN 24 MESI**

**SENZA INTERESSI**

minimo anticipo: \*30%

**PELLICCE**

**ALVIANO**

... il sottile piacere ...

... della differenza!

**L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA**

Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352

http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail.pelliccealviano@italmarket.com

DAL 29/01/2000

